

**Istituto Salesiano «A. Richelmy»**  
Via Medail, 13 - 10144 Torino

*«Bonus miles Christi»*

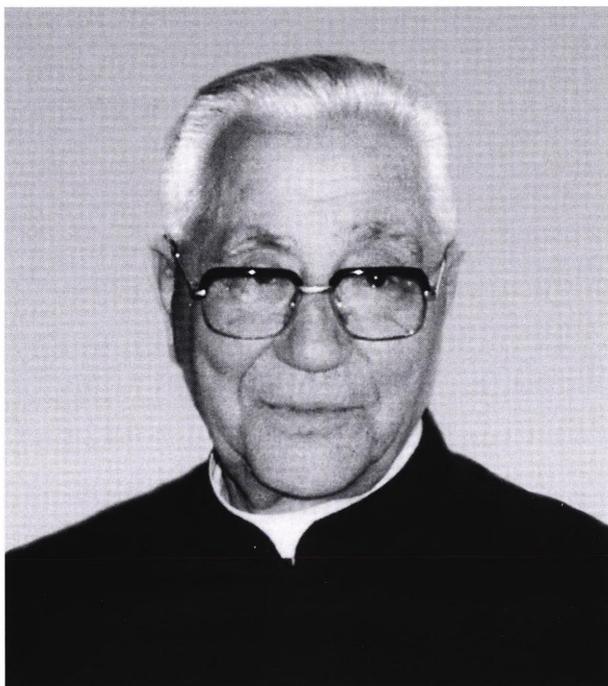
Carissimi confratelli,

la Comunità di Torino-Richelmy ricorda la morte del salesiano sacerdote

## **Don Giuseppe Villavecchia**

avvenuta nella Casa Andrea Beltrami il 29 gennaio 2000.

Di Don Giuseppe dobbiamo dire che molte battaglie hanno segnato la sua vita: tutto alla luce di Gesù Cristo Signore e della Vergine Maria.



Lo accompagnano la riconoscenza e l'affetto di quanti hanno superato la schietta rudezza del carattere ed hanno goduto della sua generosità.

Approfondiamo il ricordo di questo nostro confratello, riprendendo l'omelia tenuta da Don Piero Ponzio nella celebrazione delle sue esequie.

Gesù disse: «Tutto è compiuto»... E chinato il capo spirò.

Gesù aveva portato a termine la sua missione di Salvatore. Aveva donato tutto se stesso, perché tutti fossero salvi per mezzo di Lui. Aveva portato gli uomini al Padre; aveva insegnato loro a vivere nell'amore; aveva messo la sua onnipotenza a disposizione della debolezza degli uomini, della loro stanchezza e della loro sofferenza, per portare ad ognuno gioia e consolazione.

Anche il nostro Don Giuseppe Villavecchia, al momento di concludere la sua lunga giornata terrena (91 anni), riandando con la mente ai momenti salienti della sua esistenza, ha potuto esclamare con Gesù: «Tutto è compiuto». Si è lasciato, infatti, sempre guidare dalla volontà del Padre.

Nato a Spinetta Marengo (Alessandria) il 9 dicembre 1908 da Giovanni e Angela Pia Ricci, era vissuto nella sua famiglia con due fratelli e due sorelle che il Signore gli aveva regalato, fino all'età di sedici anni, scrutando con animo aperto e disponibile quale orientamento dare alla sua vita.

Nel settembre del 1924 lasciò la casa paterna per entrare nell'Istituto «Giusto Morgando» di Cuornè come aspirante alla vita salesiana e sacerdotale. Frequentò la quarta ginnasiale e si preparò ad entrare nel Noviziato.

Il 15 agosto 1925 Giuseppe Villavecchia presentava la sua domanda per l'ammissione al Noviziato.

Poche parole che rivelano la sua risolutezza di «abbracciare la carriera ecclesiastica nella Congregazione Salesiana» perché, spiega, «ho capito che questa è la mia vocazione».

Questo periodo di preparazione e formazione alla vita salesiana e sacerdotale si riassume in poche parole scritte dai superiori che lo accompagnarono nella sua crescita spirituale e culturale.

«Pietà discreta. Carattere buono. Alquanto impulsivo. Capacità sufficiente».

Sarà un po' questa la sua configurazione umana e religiosa che si delineerà con crescente chiarezza col passare degli anni e nel susseguirsi degli impegni di lavoro di Insegnante-educatore nella scuola e di Cappellano militare durante la II<sup>a</sup> grande guerra che ha un po' segnato la sua esistenza e la sua personalità.

A Valsalice, negli anni 1926/28 continua la sua formazione religiosa, salesiana e culturale coronando i suoi studi con l'abilitazione magistrale.

L'obbedienza lo portò poi a Valdocco per il tirocinio pratico collaudando la sua vocazione al servizio dei giovani con una crescita interiore sul piano della spiritualità e con una esperienza che gli faceva intravedere quale sarebbe stato il suo lavoro negli anni avvenire: educatore di tanti giovani nella scuola e nella vita pastorale.

Quattro anni di teologia passano in fretta ed il 7 luglio 1935 nella Basilica di Maria Ausiliatrice, veniva ordinato Sacerdote dal Card. Maurilio Foscati.

Don Giuseppe è Sacerdote per i giovani con lo stile di Don Bosco!

Nella sua domanda per chiedere la promozione ai vari ordini che l'a-



vrebbero portato al Sacerdozio si affida costantemente alla Vergine «Ausiliatrice» che chiama normalmente «Mamma» perché lo aiuti ad essere fedele al suo proposito di fedeltà fino alla morte.

Sacerdote salesiano con un cuore aperto al lavoro di insegnante, educatore e formatore di giovani, attraverso l'insegnamento sarà il campo privilegiato della sua lunga esistenza nelle varie case ove passerà lasciando il ricordo di un uomo che non si risparmiava, ma si donava con disponibilità a quanti lo avvicinavano.

Dal 1935 al 1939 lavora come Insegnante e Assistente nelle case di S. Benigno e Valdocco, dando il meglio delle sue primizie sacerdotali.

Con l'anno 1940 la sua vita salesiana subisce una interruzione perché viene chiamato a portare il suo servizio pastorale e sacerdotale tra i giovani militari che venivano falciati da quella tragedia della II<sup>a</sup> guerra mondiale che tanti morti e sofferenze causò in tante famiglie.

Oltre alla triste esperienza della guerra, dovette partecipare alla campagna di Russia che tanti dolori ha causato a quei giovani ragazzi, come li chiama lui. Egli cercava di lenire le loro sofferenze con un'anima fortemente caritativa e consolatrice. Furono anni duri che hanno lasciato una traccia nel suo animo, rendendolo più difficile nei suoi rapporti con atteggiamenti che potevano anche essere giudicati «esigenti» e scostanti. Ma questo, anche se parte del suo carattere, era il segno di una lunga e silenziosa sofferenza che l'aveva segnato a fondo, per sempre, nella sua vita.

Però, anche durante quell'esperienza, Don Giuseppe si sentiva sempre «salesiano» votato ai giovani. Lo scrive lui stesso in una lettera al Suo Superiore, in data 13/XI/1941: «Io non posso assentarmi... sono continuamente in mezzo ai soldati come un nostro Assistente in mezzo ai giovani di un Oratorio festivo. Presenza che serve come vigilanza attiva, tanto più se è corroborata dalla familiarità e da una parola cordiale».

Nello stesso tempo, pur lavorando con generosità tra i suoi «ragazzi» sente la nostalgia della sua Comunità... di Valdocco. Lo scrive ancora lui al Suo Superiore: «Presto, se il mio Comandante sarà con me gentile, farò una capatina a Torino. Ne ho bisogno... Se di tanto in tanto non vedo il cupolone, sto male».

E continuando nel suo fitto carteggio col Superiore, confida anche la sua soddisfazione per la corrispondenza dei suoi soldati alla sua missione sacerdotale. «Ieri ho portato in chiesa i miei 300 giovanottoni per compiere il precetto, e il Signore ha voluto, immeritadamente, darmi la consolazione di vederli nella totalità accostarsi ai santi sacramenti. Sono stato proprio contento e ringrazio dal più profondo del cuore l'Altissimo che mi invia a lavorare anche quando il terreno sia infruttuoso».

Queste rapide pennellate ci permettono di cogliere il suo cuore «buono e generoso», anche se certe volte un po' velato da un'apparente riservatezza che quasi quasi lo faceva apparire freddo e distaccato.

Dai suoi scritti appare anche la sua grande fede. Sente Dio come Padre che ci avvolge con la sua provvidenza, ci sostiene ed accompagna nella vita.

Quando sente che si avvicina il pericolo di essere inviato all'Est, trova la serenità rifugiandosi in Dio. Scrive al suo Ispettore. «La Provvidenza sa essa e basta! Siamo, ed io lo sento, manifestamente, totalmente, momento per momento, nelle sue mani. Confido sempre nella bontà del Signore».

Per questo prega molto e chiede costantemente il ricordo nella preghiera. Sa che la prova gli viene dall'alto.

Abbandonandosi nelle mani di Dio, tutto si rasserena e tutto diventa più facile.

Inoltre manifesta una piena adesione alla volontà del Signore. È ancora lui che scrive: « Sono figlio dell'obbedienza. Non domando di mia spontanea volontà...Comandatemi, e come ho obbedito prima, obbedirò con la grazia del Signore, sempre». E conclude: «Et fiat semper voluntas Dei».

Riaffiora ancora la nostalgia di Valdocco. Si trova sulle rive del Don e scrive: «Son lontano, è vero, ma col pensiero sono a Valdocco, mia casa ideale, in cui vissi gran parte della mia vita salesiana... Sempre desidero tornare, a dovere compiuto, alla nostra cara vita di tranquillità, di pace serena, ai nostri cari giovani...».

Don Giuseppe viene così forgiato, dalla dolorosa esperienza di guerra, uomo maturo, tutto dedito al dovere.

Passa la bufera della guerra e finalmente nel 1944 rientra nella sua Comunità per riprendere il suo lavoro educativo tra i giovani della scuola e dell'Oratorio.

Torino Monterosa, Lanzo, San Giovannino, San Paolo, poi ancora Lanzo e infine il Richelmy, quando ormai è al crepuscolo della vita, beneficia della sua preparazione seria, impegnata e qualificata.

Si era spiritualmente affinato e si sentiva, ovunque l'obbedienza lo mandava, Sacerdote, educatore, formatore di anime.

Mentre lavorava nella scuola, esercitava il suo ministero sacerdotale celebrando, confessando, predicando.

Arriviamo così alla chiusura del Collegio di Lanzo e Don Giuseppe viene portato dall'obbedienza in questa casa del Richelmy. La sua si concentrava sempre di più in Dio... e maturava sempre più nell'attesa della sua venuta.

E Gesù venne e Don Giuseppe, come il Maestro, «reclinato il capo», spirò. Tutto era ormai compiuto.

Ringraziamo insieme Dio per il dono di questo confratello e preghiamo gli uni per gli altri per avere sempre la forza di seguire il cammino che ci porta a Dio.

## **La Comunità salesiana di Torino-Richelmy**

*Torino, 5 luglio 2001*

### **Dati per il necrologio:**

Sac. Villavecchia Giuseppe, nato a Spinetta Marengo (AL) il 9 dicembre 1908, morto a Torino il 29 gennaio 2000 a 92 anni di età, 74 di professione e 65 anni di sacerdozio.